



Rassegna Stampa 5 settembre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

POLITICA

I NODI DELLA PUGLIA

AL VOTO A OTTOBRE DOPO 2 ANNI

Il Comune è stato sciolto nel 2021 per infiltrazioni: a Landella era contestato di non essersi opposto al potere mafioso

Foggia, veleni sulle Comunali
E venerdì arriva l'Antimafia

Polemiche sul candidato del centrodestra: «Rapporti familiari con i clan»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Stamattina la Commissione parlamentare antimafia ufficializzerà la decisione di svolgere venerdì a Foggia la prima missione della legislatura. Un segnale forte, dicono fonti parlamentari, per confermare la presenza dello Stato in una città che lotta con la criminalità organizzata. E che il 22 ottobre tornerà alle urne a due anni dallo scioglimento per infiltrazioni del Comune all'epoca guidato da Franco Landella, esponente della Lega che, pur non essendo mai stato coinvolto in indagini di mafia, venne ritenuto troppo debole di fronte alle pressioni dei clan sull'amministrazione.

Le fonti parlamentari di maggioranza invitano a non collegare la visita in città dell'Antimafia con le imminenti elezioni amministrative: la decisione - dicono - deriva dalle audizioni del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo e del procuratore distrettuale Roberto Rossi, che a fine luglio indicarono Foggia come una emergenza nazionale nella lotta alla criminalità organizzata. Un allarme che la commissione ha inteso raccogliere, appunto, per dare un segnale. Ma resta la coincidenza temporale con una polemica violentissima che sta spaccando lo stesso centrodestra e che riguarda le parentele del candidato scelto dalla coalizione, Raffaele di Mauro, e del civico Leonardo Mainiero, ex esponente di Fratelli d'Italia che ha girato tutto l'arco costituzionale (Emiliano compreso) prima di presentarsi da indipendente.

Di Mauro è espressione di Forza Italia, che con il plenipotenziario pugliese Mauro D'Attis (parlamentare brindisino, vicepresidente della commissione Antimafia) ha avuto la meglio sulla Lega. I salviniani puntavano invece sul segretario provinciale Antonio Viggiano o sull'ex consigliere regionale ed assessore Leo Di Gioia. «Non possiamo candidare uno che è stato assessore di Vendola ed Emiliano», è stato il ragionamento con cui Forza Italia ha convinto Fratelli d'Italia, che a sua volta si è ritrovata senza un proprio candida-

to dopo la rinuncia di Fabio Porreca e il «no, grazie» di Gianni De Leonardis: l'alternativa per i meloniani sarebbe stata la parlamentare Anna Maria Fallucchi, moglie di Porreca, ma a rischio di rendere poi contenzioso il collegio senatoriale oggi in mano al centrodestra, in caso di candidatura unitaria di Pd e M5S. E così si è arrivati a maggioranza alla scelta di Di Mauro. Tra i contrari l'uomo forte di Salvini a Foggia, l'europarlamentare Massimo Casanova, che riteneva Di Mauro troppo vicino a Landella. Secondo gli altri alleati, viceversa, Di Mauro sarebbe stato il primo a staccare la spina quando si scatenò la bufera sull'ex sindaco.

Il giovane avvocato Di Mauro, 41 anni, consigliere comunale uscente

«SEGNALE ALLA CITTÀ»

La commissione parlamentare: non ci occuperemo di elezioni ma di emergenza criminalità

di Forza Italia, è marito della nipote di un pezzo da 90 della mafia foggiana, Franco Spiritoso detto «Capone», ucciso nel 2007, e fratello di Giuseppe, ritenuto il più grosso trafficante di droga della città. Di Mauro, figlio d'arte, è persona al di sopra di ogni sospetto così come la gran parte dei suoi parenti acquisiti (tutti incensurati): nessuno può far ricadere su di loro responsabilità oggettive né patenti di mafiosità. Ma il ragionamento di opportunità politica, che in molti anche nel centrodestra rivendicano e che rischia di creare imbarazzi anche alla commissione Antimafia, parte da una considerazione oggettiva: nel procedimento concluso con lo scioglimento del Comune, a Landella è stata contestata una parentela acquisita. Un cugino della moglie, ritenuto «organico» alla criminalità organizzata seppur mai condannato. Il rischio, insomma, è il déjà vu.

Nella commissione parlamentare antimafia siedono tre pugliesi (oltre a D'Attis ci sono il barese Filippo

Melchiorre e il salentino Erio Congedo, entrambi di Fratelli d'Italia). Alla stessa commissione spetta l'esame delle candidature (il termine per il deposito delle liste scade venerdì 22) per segnalare i cosiddetti «impresentabili», esame che - proprio la presidente Chiara Colosimo ha annunciato di voler cambiare: i «segnalati» non sono infatti incandidabili - ha detto la parlamentare Fdi in una intervista al *Foglio* - così si rischia solo di compilare liste di proscrizione. Colosimo aveva chiesto ai partiti di consegnare i nomi dei candidati 75 giorni prima del voto. Forza Italia e Lega hanno finora mandato un elenco parziale, per cui l'esame avverrà solo a poca distanza dal voto.

Le verifiche dell'Antimafia si basano su un codice di autoregolamentazione (predisposto dall'ex presidente, il grillino Nicola Morra) che colpisce le persone rinviate a giudizio o condannate per reati gravi. Non riguarda, dunque, le parentele e le affinità dei candidati, e dunque non rileverà né quelle di Di Mauro né quelle di Mainiero (con la famiglia di Antonio ed Emiliano Francavilla, ai vertici del clan Sinesi-Francavilla). Lo stesso Mainiero che, va detto, presentò una denuncia che portò a numerosi arresti per assenteismo negli uffici del Comune di Foggia.

Il problema, ancora una volta, è politico. E infatti a Foggia il centrodestra ribolle anche per il possibile accordo con l'Udc di Massimo Cassano, che potrebbe candidare Micaela Di Donna, cognata di Landella. In cerca di una candidatura è pure l'ex vicesindaco Erminia Roberto, finita nel procedimento di scioglimento per i contributi economici concessi a un esponente del clan Francavilla che (in un audio contenuto in un esposto anonimo) minacciava la donna di rendere noto il sostegno dato all'elezione di Landella. Sull'incandidabilità di Roberto (esclusa dalla Corte d'appello) si pronuncerà la Cassazione. Il tema politico, in ultima analisi, è dunque il possibile ritorno in campo degli uomini di Landella che tutti dicono di voler evitare.



DECADUTO
Franco Landella esponente del centrodestra nel 2021 è stato poi arrestato per corruzione e tentata concussione

CANDIDATO
Raffaele Di Mauro segretario provinciale di Forza Italia La moglie è nipote di uno storico esponente della mala foggiana



SICUREZZA URBANA

DOPO L'OMICIDIO DELLA TABACCAIA

LE INDAGINI

Il presunto omicida è stato individuato solo attraverso un enorme lavoro di elaborazione e visione delle poche immagini a disposizione

GLI ULTIMI ANNI

Moslli era uscito dal carcere nel 2018: mai eseguito il decreto di espulsione a suo carico anche perché l'uomo cambiava spesso città

«Foggia aumenti la videosorveglianza»

L'appello del procuratore Vaccaro a istituzioni ed associazioni di categoria

FILIPPO SANTIGLIANO

● **FOGGIA.** Video, testimonianze, intercettazioni, analisi delle telefonate: così Procura della Repubblica di Foggia e carabinieri del reparto operativo hanno identificato, rintracciato a Napoli sabato sera e fermato domenica mattina Redouane Moslli, il bracciante marocchino di 43 anni sul cui capo pendeva un decreto di espulsione dall'Italia, da 48 ore rinchiuso in carcere con l'accusa di aver ucciso a coltellate la mattina del 28 agosto Francesca Renata Marasco, 72 anni, proprietaria della tabaccheria di via Marchese De Rosa al civico 100, per rapinarle 75 euro e un paio di telefonini, uno dei quali rivenduto a un altro straniero identificato dagli investigatori e denunciato a piede libero per incauto acquisto. Nelle prossime ore il presunto omicida comparirà davanti al gip per l'interrogatorio di convalida, che pare scontata, del fermo firmato dal pm Ida Perrone.

Alla conferenza tenuta al comando provinciale dei Carabinieri di Foggia, guidato dal colonnello Miulli, era presente anche il procuratore di Foggia, Ludovico Vaccaro, che si è congratulato con l'arma dei carabinieri «che in pochissimo tempo è arrivata a quella che per noi è la soluzione del caso, ma non dobbiamo dimenticare le difficoltà riscontrate».

«Insisto da tempo sulla necessità di incrementare le videocamere pubbliche e private - ha ribadito Vaccaro -, le uniche che hanno consentito di arrivare all'individuazione del presunto colpevole, sollecitando anche l'attenzione delle associazioni di categoria sulla instal-

lazione presso gli esercizi commerciali delle videocamere».

«È stato un enorme lavoro di elaborazione e visione delle immagini di videosorveglianza. 50 ore di riprese per 25 telecamere acquisite, la maggior parte private», ha precisato a sua volta il comandante Miulli, affiancato dal colonnello Giuseppe Vecchia, da tre anni alla guida del reparto operativo e in procinto di lasciare per un nuovo incarico.

Intanto l'assassino della tabaccaia, che nell'interrogatorio con il pm ha confessato il delitto sostenendo che non intendeva ucciderla ma solo intimorirla, è in isolamento in una cella del carcere di Foggia. Ne ha dato notizia il legale difensore, l'avvocato Nicola Totaro. L'uomo è anche video sorvegliato in carcere per evitare che possa compiere «gesti autolesionistici». A quanto si

apprende, l'unico precedente arresto dell'uomo per rapina risalirebbe al 2015, e dopo la condanna a circa 3 anni di reclusione Moslli sarebbe uscito nel 2018 dal carcere di San Vittore a Milano. Per lui anche un decreto di espulsione dall'Italia che non è stato mai eseguito, anche perché il nordafricano cambiava spesso città. A Foggia era da qualche settimana e pur non avendo un permesso di soggiorno avrebbe lavorato come bracciante nelle campagne di Torremaggiore, presumibilmente grazie all'intermediazione dei caporali che, in provincia di Foggia, sono ormai tutti extracomunitari o quasi. Prima del delitto, Moslli, che ha compiuto 43 anni proprio il giorno del suo arresto, aveva trovato posto in un dormitorio nei pressi della Questura di Foggia.



FOGGIA La conferenza di procura e carabinieri foto Maizzi

LA STORIA

E un bimbo di 7 anni chiama il 112 «Vi ringrazio per questo arresto»

Il piccolo Giovanni nel coro di lodi ricevute dagli inquirenti

Numerose le attestazioni arrivate all'Arma dei Carabinieri per l'operazione condotta. Qualcuno in città aveva capito che la situazione era in via di soluzione quando ha notato alcune vetture dei Carabinieri provenienti da Napoli (dove è stato catturato il nord africano accusato dall'omicidio) sfrecciare lungo via Marchese de Rosa, proprio davanti al

sale e tabacchi della sfortunata Franca Marasco uccisa lo scorso 28 febbraio in seguito ad una rapina.

«Al Procuratore della Repubblica di Foggia, Ludovico Vaccaro, unitamente al gruppo di lavoro, e al Comandante provinciale dei Carabinieri di Foggia, Michele Miulli, insieme alle donne e uomini dell'Arma dei Carabinieri da lui

brillantemente guidati, rivolgo le espressioni di grande compiacimento per l'immediata, capillare ed efficace attività investigativa condotta che ha assicurato in tempi rapidi alla Giustizia il presunto responsabile del vile omicidio». È quanto dichiara in una nota il Prefetto di Foggia Maurizio Valiante, a margine dell'operazione nella quale i Carabinieri di Foggia e il Nucleo Investigativo del Comando provinciale, hanno rintracciato a Napoli e arrestato Radouane Moslli, il 40enne nordafricano indiziato dell'omicidio della tabaccaia Franca Marasco, avvenuto nella mattina del 28 agosto scorso. Un episodio che «ha scosso profondamente l'intera comunità di Foggia», ha dichiarato il prefetto Valiante. f.s.

Oggi porte aperte all'Its Apulia nella sede di via San Severo

● Sono ben tre le occasioni per conoscere tutte le opportunità dei corsi gratuiti della Fondazione Its Academy Apulia Digital Maker oggi, il 12 e 20 settembre, dalle ore 9 alle 16, che apre le porte della sua sede principale a Foggia e poi in quelle di Bari, Lecce, Taranto, Molfetta e Andria. Una serie di appuntamenti in vista della chiusura delle iscrizioni ai nuovi corsi professionalizzanti, post diploma e gratuiti, in developer, cyber security expert, 3d artist, digital media specialist e digital video designer, a cui ci si può iscrivere sul portale www.apuliadigitalmaker.it.

Un'occasione importante per diplomate, diplomati, famiglie e stakeholder di conoscere da vicino la realtà d'eccellenza dell'Istruzione Tecnologica Superiore

TECNOLOGIA
Una formazione
intermedia tra
superiore e università

nell'area delle Tecnologie dell'informazione e comunicazione che, dal 2016, in Puglia propone corsi a ciclo breve per specializzare tecnici

con competenze avanzate da proiettare in un comparto in grande espansione. Infatti, per il biennio 2023/25 l'ITS Academy ha deciso di ampliare l'offerta formativa sia con l'attivazione di nuovi corsi che aprendo nuove sedi ad Andria e Brindisi (sede in allestimento) al fine di moltiplicare le opportunità di un qualificato e rapido inserimento professionale. La mission della Fondazione è quella di formare e indirizzare i giovani verso le professioni che il mercato richiede, evitando così il fenomeno del mismatch tra domanda e offerta, proprio grazie alla stretta connessione con il mondo delle imprese che partecipano attivamente ai progetti formativi per supportare i processi di digitalizzazione e trasferimento tecnologico necessari ad aumentare la competitività del tessuto produttivo regionale negli scenari globali.

Dir. Resp.: Luciano Fontana

I nodi del Superbonus Il piano per i redditi bassi

di **Mario Sensini**

Sul Superbonus il governo studia una via d'uscita. L'ipotesi di una conversione dei crediti in titoli di Stato.

a pagina 9

Superbonus, il Tesoro studia una via d'uscita Le tutele per i redditi bassi

Ipotesi di conversione dei crediti in titoli di Stato. La proroga per i condomini

Le stime

Secondo l'Ance sono 30 miliardi i crediti che oggi non trovano un acquirente

di **Mario Sensini**

ROMA Man mano che emergono i numeri sul tiraggio del Superbonus la preoccupazione cresce. E se per i conti pubblici può fare poco, salvo sperare in una nuova decisione di Eurostat che riveda i criteri di contabilizzazione, il governo ora sta valutando i possibili meccanismi per ridurre, almeno, l'impatto della bolla dei bonus sull'economia.

«Salvare il salvabile», dice chi segue il dossier, considerando che i bonus hanno comunque avuto un effetto positivo sulla crescita, il gettito erariale, l'occupazione, la riduzione dei consumi energetici. La prima cosa che sembra ormai inevitabile è una proroga per completare i lavori nei condomini, col termine che scade a fine anno e ancora 20 miliardi di lavori da fare. Ma il governo valuta anche la possibilità di «riacquistare», in un modo o nell'altro, una parte dei crediti in eccesso, finiti in un mercato, non regolamentato, dove oggi si applicano interessi ben oltre il tasso di usura.

L'obiettivo, ha confermato ieri il ministro dei Rapporti

con il Parlamento, Luca Ciriani, è «non abbandonare al proprio destino» i cittadini e le imprese che hanno acquistato questi crediti «in buona fede». Magari pensando di cederli, cosa oggi quasi impossibile, perché il mercato è saturo. Di crediti ancora da portare all'incasso, spiegava sempre ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, «ne restano da pagare per 109 miliardi di euro».

Secondo l'Ance sarebbero 30 miliardi i crediti che oggi non trovano un acquirente, riguarderebbero 320 mila famiglie e 33 mila imprese. Secondo il governo sono di meno, anche se non vuol dire che il problema non esiste. Tanto più che una parte dei crediti legati al bonus, cresciuti di 35 miliardi solo tra marzo ed agosto, deve ancora emergere. Il termine per le comunicazioni di cessione o sconto in fattura dei bonus del 2022 è a fine novembre e nessuno sa quanti altri crediti si scaricheranno sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate.

Di sicuro molti, tra imprese, professionisti e semplici cittadini, rischiano di restare col cerino in mano. Così, tra i possibili rimedi, spunta la possibilità di monetizzare i crediti, con lo Stato che offrirebbe in cambio titoli di Stato. Magari non per tutti: visto che del 110% hanno beneficiato i redditi alti (come certificano Bankitalia e Upb), l'operazio-

ne potrebbe essere riservata ai redditi più bassi. Non tutti sono d'accordo, ma mancano alternative efficaci. Ampliare la possibilità di recupero dei crediti non compensati negli anni successivi, previsto solo per le eccedenze del 2022, non risolve il problema degli incapienti.

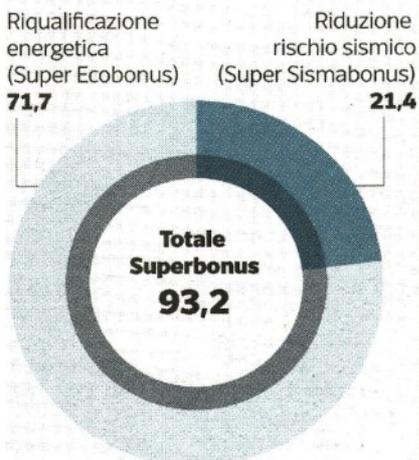
L'ipotesi che i crediti vengano riacquistati dalle società pubbliche non convince, mentre le Regioni stanno mettendo in campo le società partecipate. Dopo la Basilicata, si stanno muovendo anche Puglia e Campania. L'alternativa è lasciare il problema alla «soluzione» del mercato. Le banche, se comprano, pagano i 110%, con uno sconto del 15-16%. Sulle piattaforme private i Superbonus 110% vengono pagati con uno sconto medio del 17,5% rispetto al valore ceduto. Il bonus facciate viene pagato con uno sconto del 26,2%, come l'Ecobonus e le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie. La lista di chi cerca acquirenti è lunghissima: chi vende crediti da 800 euro, chi da 800 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

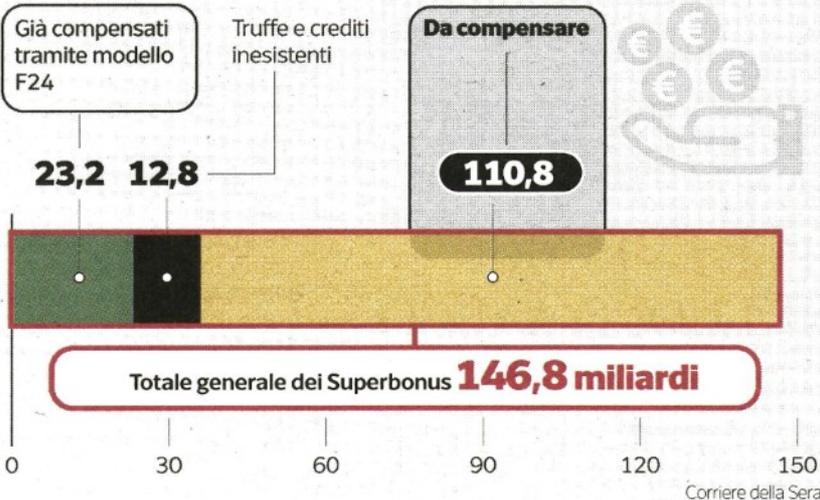
Bonus edilizi: le cessioni e gli sconti in fattura

I dati in sintesi (in miliardi di euro)



Fonte: Agenzia delle Entrate

I TOTALI



Corriere della Sera



Il ministro Giancarlo Giorgetti

Superbonus, da finire nei condomini lavori per 12 miliardi

Agevolazioni

A fine luglio i lavori condominiali, ancora da realizzare e in coda per

accedere alla maxi agevolazione, ammontavano a 11,8 miliardi di euro. Lo rivela l'ultimo rapporto Enea sul superbonus. Restano 20mila cantieri ancora aperti. Il governo studia una nuova stretta.
Dolce, Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus, nei condomini 12 miliardi di lavori da completare

Casa. Allo studio una nuova stretta sulle cessioni
Il sottosegretario Freni: conto da 109 miliardi
Ance torna a chiedere il rinvio per i cantieri aperti



GLI EFFETTI
Il taglio dello sconto
al 70% rischia
di creare problemi
di sostenibilità
finanziaria delle opere



LE ALTERNATIVE
Sul tavolo l'ipotesi
di consentire solo
la detrazione
con tempi più lunghi
di recupero

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Impalcature montate, cartelli che dichiarano l'avvio dei lavori e cantieri al rallentatore o, qualche volta, addirittura fermi. È una scena frequente, in queste settimane, in qualsiasi città italiana. Una scena che trova la sua spiegazione nell'ultimo rapporto Enea sul superbonus. A fine luglio i lavori condominiali, ancora da realizzare e in coda per accedere alla maxi agevolazione, ammontavano a 11,8 miliardi di euro.

Mentre il Governo accende un faro sui costi eccessivi del superbonus e

sulle prospettive della legge di Bilancio, resta forte il problema di chi ha avviato lavori legati al 90 e al 110% nei condomini, facendo affidamento sul quadro delle norme esistenti, e ora rischia di vedere sfumare le agevolazioni, con il cambio di aliquote in programma nel 2024. Per chi effettua le spese da gennaio, infatti, uno scaglione porterà lo sconto fiscale dal 90% (e in qualche caso ancora dal 110%) al 70 per cento. E questo rischia di generare, a cascata, problemi di sostenibilità finanziaria delle opere per migliaia di cittadini.

Il rischio caos nei condomini si profila proprio mentre il ministro del-

l'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo al Forum Ambrosetti di Cernobbio, ha illustrato i problemi che il superbonus sta portando alla definizione della prossima manovra: «A pensare al superbonus mi viene mal di pancia - ha spiegato -, ha ef-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

fetti negativi sui conti pubblici, ingessa la politica economica, non lasciando margine ad altri interventi». Nello stesso solco anche quanto dichiarato ieri a SkyTg24 dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, secondo il quale «il reale impatto» del superbonus «sulla finanza pubblica ad oggi è che abbiamo pagato 21 miliardi e abbiamo un conto da pagare di 109 miliardi, quando verranno portati in compensazione». Inoltre, ha sottolineato Freni, «questi 109 aumentano di 3,5 miliardi al mese». Tanto che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari ha parlato di «fardello del superbonus». Considerando «il complesso dei bonus edilizi introdotti dal Governo Conte due, siamo a oltre 140 miliardi».

In discussione, allora, ci sarà l'ennesima rimodulazione dello strumento, nonostante le difese arrivate da M5S e Pd. Dai segnali che arrivano in questi giorni, Governo e maggioranza stanno pensando soprattutto a un'ulteriore restrizione del perimetro delle cessioni e dello sconto in fattura: le eccezioni attualmente previste, come per i lavori pre-febbraio 2023 o per il bonus barriere architettoniche, potrebbero saltare. In compenso si potrebbe agire sulla leva dell'allungamento del periodo della detrazione in dichiarazione, passando da cinque fino a otto o dieci anni, sulla scia di quanto già fatto per i soli interventi

relativi al 2022. Se ne discuterà già nelle prossime ore.

Qualche apertura potrebbe arrivare sul fronte dei condomini. Solo nel 2023, infatti, sono partiti circa 23 mila cantieri in edifici condominiali (dati Enea). Secondo quanto spiega un report dell'Ance, «a partire da aprile, il numero di interventi su condomini risulta superiore a quello delle unità immobiliari indipendenti e delle unifamiliari. Nel solo mese di luglio gli interventi sui condomini rappresentano il 77% del totale». Una forte accelerazione, nonostante la riduzione del bonus al 90%, che ha portato il totale pratiche di superbonus avviate, solo in questi immobili, alla cifra di 45 miliardi, in base ai numeri Enea. Di questi, 33,2 miliardi di lavori sono stati già realizzati, mentre in coda c'è una massa di 11,8 miliardi. Interventi che, in molti casi, non stanno andando avanti secondo i piani, soprattutto a causa delle difficoltà che le imprese stanno riscontrando sul mercato delle cessioni dei crediti fiscali. Tutto questo produce un cortocircuito che porterà molti lavori a non rispettare i tempi previsti, andando oltre la scadenza di dicembre.

Da qui nasce la richiesta di una proroga che l'Ance, attraverso la sua presidente Federica Brancaccio, avanza già da settimane: «Con la difficoltà di poter monetizzare i crediti c'è già un rallentamento dei lavori, se non in al-

cuni casi una sospensione - spiega -. Questo genera da parte delle imprese e delle famiglie una forte difficoltà finanziaria. La proroga per i lavori avviati è assolutamente necessaria per non avere gli scheletri di condomini incompiuti nelle città. Se i lavori non terminano, a rimanere esposte saranno soprattutto le famiglie. Questa emergenza viene troppo spesso sottovalutata». La proroga, comunque, «non potrà cambiare in corsa le regole delle agevolazioni». E dovrebbe arrivare insieme a una soluzione sul fronte dei crediti incagliati: «Su questo - conclude Brancaccio - le risposte sono state promesse ma non sono mai arrivate. Non si può scaricare il problema su famiglie e imprese serie, sarebbe un boomerang».

Per adesso, comunque, la proroga riguarda solo le villette: ad agosto il termine per quelle che avevano cantieri già aperti è stato spostato da fine settembre al 31 dicembre 2023. Il rinvio per i condomini è più di un'ipotesi, ma dovrà fare i conti con possibili limitazioni. Ad esempio, si ragiona sul raggiungimento di uno stato di avanzamento minimo (sul modello di quanto fatto proprio per le villette). Anche il Parlamento vorrà avere un ruolo in questa partita. Potrebbe farlo nella conversione del decreto Omnibus, che proprio oggi inizia l'esame presso le commissioni Ambiente e Industria del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FRENATA NEI CONDOMINI

«Con la difficoltà di monetizzare i crediti c'è già un rallentamento dei lavori, se non in alcuni casi una sospensione - dice la presidente Ance, Federi-

ca Brancaccio -. Questo genera una forte difficoltà finanziaria. La proroga per i lavori avviati è assolutamente necessaria, per non avere gli scheletri di condomini incompiuti nelle città».



Nuovi interventi. Governo e maggioranza al lavoro per un'ulteriore stretta sulla cessione dei bonus edilizi

Pnrr, Fitto prova a tagliare i tempi per la quarta rata

Recovery/1. Primo incontro a Bruxelles dopo la richiesta di rimodulazione del Piano
La Ue: «Clima costruttivo», sul tavolo «l'imminente richiesta» per ottenere l'accredito entro l'anno

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

L'incasso della terza rata tra la fine di settembre e i primi di ottobre e l'arrivo della quarta entro la fine dell'anno. Sono questi i due punti fermi che il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, ha discusso ieri a Bruxelles nel primo incontro con Céline Gauer, a capo della task force Ripresa e resilienza della Commissione europea, dopo la trasmissione ufficiale, il 7 agosto scorso, della richiesta italiana di rimodulazione complessiva del Piano. Discussione «positiva in un clima costruttivo», riconoscono da Bruxelles, dove si spiega che l'agenda del confronto ha riguardato «la revisione del Pnrr italiano, l'imminente quarta richiesta di pagamento e l'organizzazione del lavoro futuro sul Piano di ripresa».

Proprio il calendario della quarta tranche da 16,5 miliardi è lo snodo più delicato sia a livello politico sia finanziario. Per quel che riguarda la terza rata, infatti, i sette mesi di trattativa, che hanno sviscerato tutti i 55 obiettivi del secondo semestre 2022 e hanno fatto slittare in avanti quello relativo alle residenze universitarie, si sono

conclusi a breve l'esborso della terza rata e di presentare nelle prossime settimane la richiesta di pagamento della quarta». Ottimismo non condiviso dall'opposizione, che con Piero De Luca (Pd) parla di «terza rata non erogata e quarta bucata».

Più largo appare l'orizzonte del negoziato sulla rimodulazione complessiva del Piano, che inserisce il RepowerUE e investe ben 144 tra target e milestone fino al 30 giugno 2026, allungando il calendario di alcune riforme

chiave, tra cui giustizia, appalti, contabilità pubblica e tempi di pagamento della Pa (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Quest'ultimo è tra i molti obiettivi in via di ripensamento anche nella griglia dei 69 tra target e milestone che compongono la quinta rata e che quindi riguardano le misure indicate dal cronoprogramma originario per i mesi da qui a dicembre. Non è chiaro come il cantiere della riscrittura del Pnrr si possa intrecciare operativamente con la sua attuazione. In altre parole: le ammi-

nistrazioni dovrebbero, per esempio, continuare lo sforzo per ridurre entro i 30 giorni ordinari (60 per la sanità) i tempi per pagare le fatture ai fornitori, pur sapendo che il Governo ha chiesto a Bruxelles di far slittare in avanti di 15 mesi questo obiettivo. In teoria, trattandosi di una richiesta ancora in discussione, l'attuazione non dovrebbe cambiare di una virgola. Nella pratica, però, tutto questo è molto difficile. Vale per le riforme come per i cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Il dialogo con Bruxelles. Il ministro responsabile del Pnrr Raffaele Fitto ha incontrato la Task Force della Commissione Ue

In gioco 35 miliardi collegati alle due tranche di quest'anno, cruciali per gli obiettivi di finanza pubblica

conclusi con il via libera comunitario il 28 luglio. Gli ultimi timbri tecnici dovrebbero arrivare nei prossimi giorni in vista della riunione dell'Ecofin il 16 settembre a Santiago di Compostela, che dovrebbe aprire definitivamente le porte al bonifico da 18,5 miliardi.

Sulla quarta rata, invece, ad allungare i tempi burocratici c'è la necessità dell'approvazione di una proposta di decisione da parte del Consiglio europeo, dal momento che rispetto alla struttura del Piano varata nel 2021 undici obiettivi su 28 sono stati modificati. Soltanto dopo l'Italia potrà presentare l'istanza ufficiale, che però è solo la primatappa della strada verso il pagamento. Strada che tuttavia, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe essere coperta nel raggio di 60 giorni, ossia stavolta entro la durata standard dell'assessment, poiché tutte le modifiche sono state nei fatti prenegoziare con la Commissione.

In gioco ci sono in tutto 35 miliardi di euro. Vitali per le casse pubbliche. L'arrivo integrale di prestiti e sussidi entro il 31 dicembre è infatti fondamentale

Nuovi fondi sui progetti stralciati solo dopo l'intesa con Bruxelles

Recovery/2

Non sarà una questione di pochi giorni. Le amministrazioni centrali e locali che aspettano di conoscere le fonti di finanziamento alternative per i 15,89 miliardi di progetti in uscita dal Pnrr dovranno probabilmente aspettare molte settimane. Perché il quadro dettagliato delle risorse chiamate a sostituire quelle originarie del Piano sarà definito soltanto con l'intesa finale a Bruxelles sul-

finanziamento emanati dal ministero dell'Economia e delle finanze». Il che è vero, perché le 152 pagine inviate in Europa con le modifiche del Piano sono per il momento solo una proposta del Governo italiano. Ma, come lamentano molte amministrazioni locali, è l'assenza di una prospettiva certa sulla collocazione dei progetti e quindi sui finanziamenti definitivi che può portare a inceppare la macchina dell'attuazione.

Proprio i sindaci sono i principali interessati dal problema, perché sono titolari di oltre 13 dei 15,89 miliardi di misure che l'Esecutivo punta a stralciare dal Pia-

ranze, come quelli di Scampia a Napoli e di Tor Bella Monaca, Corviale e Santa Maria della Pietà a Roma. Nella lista spiccano poi anche i 2,49 miliardi destinati ai Piani urbani integrati e gli 1,287 dedicati a combattere il dissesto idrogeologico.

Le obiezioni che muove il Governo agli interventi in bilico sono due: la frammentazione eccessiva, in particolare per le micro opere che molto spesso non superano il valore unitario di poche migliaia di euro, e il pericolo di sfiorare la scadenza del 30 giugno 2026. Senza contare la tagliola dell'inammissibilità che pende sui cosiddetti "progetti in es-

per rispettare le previsioni di finanza pubblica già messe sotto stress da un andamento del fabbisogno che, nonostante i miglioramenti degli ultimi due mesi, tra gennaio e agosto è stato di 25 miliardi superiore rispetto allo stesso periodo del 2022.

«È andata molto bene», commenta Fitto dopo il vertice, dicendosi ottimista sul fatto che le «discussioni positive intercorse» al Comitato di politica economica sulla terza rata e al Comitato economico e finanziario sulla quarta «dovrebbero consentire all'Italia di ri-

l'intera revisione del Recovery italiano trasmessa dal Governo alla Commissione Ue il 7 agosto scorso.

La tempistica emerge tra le righe dalle spiegazioni offerte domenica a Cernobbio dal ministro Raffaele Fitto. L'ottica rilanciata dal titolare del Pnrr italiano è corretta sul piano tecnico-contabile, ma, soprattutto per i sindaci, rischia di tradursi in un lungo stallo sul terreno della prosecuzione effettiva di questi interventi. «Attualmente - spiega infatti il ministro - gli interventi sono coperti, perché nessuno ha toccato i decreti di fi-

no nazionale. La voce più ampia è rappresentata dai 6 miliardi del filone delle piccole opere locali per «la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni» seguite dai 3,3 miliardi per la rigenerazione urbana, tra cui rientrano i progetti di riqualificazione delle pe-

sere» (quelli già previsti e poi finanziati ex post dal Pnrr) e che per esempio ha già colpito gli stadi di Firenze e Venezia.

La tensione con le amministrazioni locali dunque è destinata a durare, anche se Fitto la bolla come una «pseudopolemica»: «Mi aspetterei che gli amministratori preoccupati ringraziassero il Governo per il lavoro che sta facendo». Per il ministro, si sta creando «allarmismo inutile»: «Tutto va avanti regolarmente, nessuno di questi progetti è a rischio».



Per i 15,89 miliardi in uscita dal Piano le coperture arriveranno una volta ricevuto l'ok sulle modifiche

Sì ai subappalti «a cascata» se li prevedono i bandi di gara

Codice appalti

Restano ancora da chiarire
le modalità applicative
della nuova disposizione

Luigi Caiazza

Dal 1° luglio scorso negli appalti pubblici non esiste più il divieto del subappalto cosiddetto “a cascata”. Finora il legislatore italiano aveva sempre confermato tale divieto, soprattutto per contenere la corruzione, dettando una disciplina rigida, dettagliata e limitativa, facendo così fronte anche a possibili incertezze della stessa Pa nell’assumere le proprie determinazioni in sede di bando di gara. Questa scelta si era posta, però, in contrasto con la Ue, che contestava la norma nazionale in quanto non conforme ai principi di parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità, imponendo limitazioni non previste a livello europeo. Da qui le sentenze della Corte di giustizia 63/2018 e 402/2018.

Il nuovo Codice degli appalti, introdotto con il Dlgs 36/2023, con l’articolo 119 si è uniformato al quadro normativo europeo, aprendo al subappalto a cascata, stabilendo che le stazioni appaltanti, tenuto conto della natura e complessità delle lavorazioni, in base all’articolo 119, comma 17,

«indicano nei documenti di gara le prestazioni o lavorazioni oggetto di contratto di appalto che, pur subappaltabili, non possono formare oggetto di ulteriore subappalto».

In linea di principio, dunque, il subappalto a cascata è consentito, salvo che il bando di gara non disponga diversamente. Il legislatore non ha indicato, però, le modalità di applicazione della nuova previsione di legge, né se ci sia, come dovrebbe esserci, un limite al numero dei subappaltatori che potranno partecipare allo stesso subappalto, né quali siano i rapporti tra stazione appaltante, affidatario, subappaltatori, quelli a cascata, e le rispettive responsabilità.

In ogni caso, ai sensi dell'articolo 119, comma 6, del codice in esame, l'aggiudicatario è responsabile in solido con il subappaltatore (non vengono citati gli eventuali altri subappaltatori) per gli obblighi retributivi e contributivi, secondo quanto stabilito dall'art 29 del Dlgs 276/2003. Tale principio di solidarietà non ricorre quando il subcontraente è una micro o piccola impresa (articolo 119, comma 11), intendendosi per micro l'impresa quella con meno di 10 dipendenti e fatturato non superiore a 2 milioni e piccola quella che occupa da 10 a 49 dipendenti con fatturato superiore a 10 milioni (articolo 2 del Dm 18 aprile 2005).

A differenza dell'articolo 105 del Dlgs 50/2016 (il precedente codice), l'articolo 119 aggiunge alla responsabilità del contraente principale nei confronti della stazione appaltante quella solidale del subappaltatore per le prestazioni oggetto del contratto di subappalto.

In materia di sicurezza sul lavoro è obbligo dell'affidatario curare il coordinamento di tutti i subappaltatori operanti nel cantiere per rendere i rispettivi piani operativi di sicurezza compatibili tra loro e

coerenti con quello operativo proprio, come definito dall'articolo 89, comma 1, lett. h), del Dlgs 81/2008.

La decorrenza delle disposizioni di cui all'articolo 119 dal 1° luglio 2023 deve ritenersi applicabile nei confronti dei contratti di subappalto relativi a gare il cui bando sia stato pubblicato dopo quest'ultima data. In tal senso, per fatto analogo, si era già espresso l'Ispettorato nazionale con nota prot. 1049 del 19 maggio 2022 (si veda il Sole 24 Ore del 20 maggio 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA